

Sta per piovere Spunti autobiografici nel film di Rashid, fiorentino con padre iracheno

Odissea sulla cittadinanza negata: uno stile da commedia neorealista

di MAURIZIO PORRO

Mai un film è uscito con tanta, non calcolata, tempestività come *Sta per piovere* di Haider Rashid, giovane regista fiorentino di padre iracheno che racconta la storia di un ragazzo fiorentino di padre algerino che rischia di essere respinto in patria col fratello e il padre quando costui perde il lavoro per il suicidio del padrone. Siamo quindi sul minato terreno dello «ius soli», il diritto di essere considerati italiani se si è nati su questo suolo, come sembrerebbe ovvio e naturale: un sondaggio fresco dice che il 59% dei connazionali è favorevole ma, com'è noto, la materia è agli atti soprattutto ora che c'è Cécile Kyenge al ministero per l'Integrazione.

Il film è dunque proteso in avanti, con sofferenza, ma disegna bene la situazione di stallo e di sconcerto attuale. Ispirato non a uno, ma a molti episodi vissuti, è raccontato come una commedia neorealista con qualche tonalità di rosa, ma senza retorica e sentimentalismi inutili. È una cronaca dei fatti che esamina gli atteggiamenti diversi dei fratelli nati fiorentini come si sente dalla parlata aspirata, della bella fidanzatina di uno (Giulia Rupi) e del padre vittima designata di una legge che non bada al fattore umano. Ed è soprattutto istruttivo anche se un poco didascalico il momento in cui il nostro «eroe» di gran



Protagonisti Amir Ati, Mohamed Hanifi e Lorenzo Baglioni in una scena del film

costanza morale (si chiama Said Mahran, ma è un bravo attore nato a Firenze, Lorenzo Baglioni, perdereste qualunque scommessa) si lascia quasi sedurre dal potere dei media che ne vogliono fare la vittima esemplare di una legge ingiusta e lanciarlo come nuovo «evento» politico, magari un altro pezzo di Pd.

Ci sono un conflitto sociale e uno personale, di famiglia, c'è la condizione dell'immigrato e la percezione d'un aggettivo che si sta modificando, ed è da queste sollecitazioni non solo realistiche che viene a

galla l'anima nascosta di un film che parla di profonde lacerazioni, di tentativi sentimentali, di dubbi e di un quotidiano essere o non essere. Un film onesto e civile, che resta dentro anche dopo la visione, domani e dopo, restituendo al cinema un credo etico che si trasforma in dibattito su un tema che ci coinvolge tutti, come del resto anche altri titoli off in sala ora, come gli ottimi *No cileni* e il turco *Muffa*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto **8**

